



Le chiese di Camino al Tagliamento e Gorizzo



La chiesa di Camino al Tagliamento e Gorizzo

La chiesa parrocchiale di Ognissanti a Camino al Tagliamento

Il territorio oggi compreso nel comune di Camino al Tagliamento era originariamente sottoposto, come risulta sin dalla bolla di papa Lucio III del 1170, alla potestà della pieve di Rosa, a sua volta assoggettata alla giurisdizione dell'Abbazia di Sesto. Questa pieve, forse staccatasi anticamente dalla vicina pieve di Codroipo – la più antica e importante della zona – comprendeva le ville di Biauzzo, Bugnins, Camino, Glaunicco, Rosa e Straccis.

L'esistenza di una chiesa a Camino sembra riferibile all'inizio del XIV secolo, stando alla prima attestazione documentaria dell'esistenza di Camino al Tagliamento, secondo la quale nel 1300 Pietro di Belgrado q. D. Servio aveva in feudo dalla Chiesa aquileiese un manso *in villa de Rosa* ed altro manso *in villa de Camino*. È possibile che già esistesse, come scrive Giuseppe Vale, una chiesa «dedicata a Tutti i Santi; ma le anime della località erano assistite dal sacerdote residente nella villa di Rosa, presso la chiesa di Santo Stefano».

L'8 novembre del 1561, a seguito di alcune esondazioni del Tagliamento avvenute negli anni precedenti,

1. *Il corso del Tagliamento e i fiumi minori del Friuli con le reti viarie*, 1781, Archivio Storico Comunale di San Daniele, b. 261.



2.

la chiesa di Camino fu separata dalla cura della chiesa di Santo Stefano di Rosa e ottenne da allora un proprio curato stabile, che tuttavia continuò a dipendere dalla Pieve di Rosa. Nel 1911, dopo secoli di lotte per l'indipendenza, venne infine stabilito che il pievano avrebbe al contempo ricoperto anche la posizione di curato di Camino, paese nel quale avrebbe tenuto la residenza.

Poco si conosce della chiesa originaria, se non che tra il 1507 e il 1515 vennero eseguite per essa dal lapicida Giovanni Antonio Pilacorte alcune opere in pietra, e cioè il portale, il fonte battesimale e l'altare maggiore. Il Pilacorte era al tempo il più alto rappresentante di quella larga schiera di lapicidi, per lo più

2. Veduta della Pieve di Rosa.

3. Facciata e campanile della Pieve di Rosa



FICVS ARVIT



di origine lombarda, che tra Quattro e Cinquecento si dedicarono, in tutta la Patria del Friuli, alla decorazione di portali, finestre, balaustre, acquasantiere, fonti battesimali, non disdegnando peraltro l'esecuzione di statue e di altari più o meno complessi, così come di modesti pavimenti. *Taiapiera* o *spizapiera*, come vengono ricordati nei documenti, entravano spesso in concorrenza con gli intagliatori lignei senza tuttavia riuscire a strappare loro le più ricche commissioni di lavoro e il favore della committenza e dei fedeli. E ciò, come anche risulta dai contratti, nonostante i prezzi assolutamente concorrenziali e l'uso di colori e oro a copertura di statue e altari.

Originario di Carona, sul lago di Lugano, ma documentato nel territorio friulano a partire dal 1484, il Pilacorte abitò prima a Spilimbergo, quindi a Udine e infine a Pordenone, dove morì intorno al 1531: fu il più fecondo degli scultori lombardi e anche quello che – per avere quasi sempre firmato o siglato i suoi lavori – più degli altri è rimasto nella memoria dei posteri. Lasciò oltre un centinaio di opere nella Patria del Friuli e una ventina almeno nel territorio codroipese. Non tutte sculture egualmente pregevoli, e d'altra parte la discontinuità stilistica – dovuta certamente all'ampio intervento della bottega – pare essere l'elemento caratterizzante la sua arte, che accanto a lavori di poco conto ne annovera altri di elevata qualità, quali, ad esempio, le raffinate sculture del duomo di Spilimbergo o il grande altare della pieve di San Martino d'Asio.

Per quanto riguarda i lavori della parrocchiale di Camino, va in primo luogo considerato il *portale d'ac-*

4. G. A. Pilacorte,
Portale ed edicola, 1515,
Camino al Tagliamento,
chiesa di Ognissanti.



cesso, in pietra, che nella semplice fattura (due stipiti fortemente strombati, sormontati da un architrave egualmente strombato, il tutto decorato con una ventina di testine di cherubini alati dai volti atteggiati in diversa maniera) ripete un manufatto a lui familiare, eseguito per altri edifici sacri del Friuli, per le chiese di San Marco a Gaio di Spilimbergo (1490), dei Santissimi Pietro e Paolo al cimitero di Sedegliano (1497), di San Nicolò a Sequals (1503), di Santa Maria del Latte a Zancan di Travesio (1505), di Santa Maria Annunziata a Flaibano (1506) e di San Giorgio ad Arcano inferiore (1515). Sull'architrave è incisa l'iscrizione dedicatoria, «(a)EDES OMNIŪ(m) SANCTORVM ET BEATE LVTIAE V(irgini)» (tempio dedicato a tutti i santi e alla beata vergine Lucia). Probabilmente già prima dell'ultima ricostruzione della chiesa, avvenuta tra il 1926 e il 1927, il portale principale era stato ricollocato come cornice interna della porta laterale sinistra, non riconoscendosi lo stesso nella facciata visibile in una foto dell'edificio di inizio Novecento. Sfortunatamente, delle venti testine originarie – sei sull'architrave e sette per ogni stipite – ne sopravvivono ora solamente dieci, essendone state del tutto scalpellate ben cinque per ciascuno dei pilastri al probabile fine di agevolare l'apertura della porta; quelle integre, soprattutto nell'architrave, mostrano le buone qualità del lapicida e la sua propensione per volti infantili paciosi e sorridenti.

Il fonte battesimale, firmato e datato sul margine superiore, «OPVS IOHANNIS ANTONY PILLACORTAE F(ecit) MDVII», nel bordo della coppa reca la scritta «QVICV(m)QVE VVLT SALVVS ESSE



6.

5. G. A. Pilacorte, *Fonte battesimale*, 1507, Camino, chiesa di Ognissanti.

6. G. A. Pilacorte, *Fonte battesimale*, 1507, particolare con la sigla del lapicida, Camino, chiesa di Ognissanti.



7.

ANTE O(mn)IA OPVS EST VT TENEAT CAT(h)
OLICAM FIDEM» (chi vuole essere salvo, deve anzitutto possedere la fede cattolica), mentre nel dado di base è incisa la caratteristica sigla del lapicida, una **A** sormontata da una piccola croce. Tozzo, massiccio, privo di qualsiasi motivo decorativo, si presenta come traduzione impoverita di quello eseguito l'anno precedente per il duomo di Pordenone, a sua volta derivante da quello eseguito a San Lorenzo di Sedegliano nel 1504. Particolarmente interessante l'iscrizione, che riporta l'*incipit* del *Credo di Atanasio*, una preghiera dal contenuto fortemente trinitario utilizzato con funzione anti ereticale e che si ritrova in altri fonti

7. G. A. Pilacorte,
Gli Evangelisti,
1515, Camino, chiesa
di Ognissanti.

battesimali dell'epoca, a Sequals (1497), Provesano (1498) e Rivignano (1512).

L'altare maggiore è stato nel tempo smembrato e deturpato e alcune sue parti sono state collocate in luoghi diversi. All'interno della chiesa, sopra la porta a metà della navata sinistra, sono state murate le mezze figure dei *Quattro Evangelisti*, con i loro simboli. Interessante è soprattutto la figura di *Giovanni Evangelista* con il calice dal quale spunta il serpente, iconografia che si rifà a una leggenda raramente raffigurata, secondo la quale il sacerdote del tempio di Diana a Efeso diede a Giovanni la coppa avvelenata per mettere alla prova la sua fede. Due condannati a morte vi avevano bevuto ed erano morti; Giovanni invece non soltanto rimase del tutto indenne, ma resuscitò i due morti. Il tema assunse poi un significato simbolico: il calice rappresentava la Chiesa, il serpente Satana.

Sopra le figure degli Evangelisti è stata collocata, tra due pilastri decorati con motivi fitomorfi e terminanti in alto con la figura del pellicano che si lacerava il petto con il becco per nutrire con il proprio sangue i suoi piccoli – simbolo del sacrificio di Cristo sulla croce – l'edicola della *Trinità*, che probabilmente costituiva la parte centrale dell'altare. Contiene questa le figure, in parte scalpellate, di *Dio Padre*, della colomba dello *Spirito Santo* e di *Cristo crocifisso* e nella lunetta soprastante la *Fenice*, simbolo della Resurrezione di Cristo; è sormontata dalla figura di *Dio padre benediciente* con il mondo in mano, scultura simile a quelle già realizzate sul portale della chiesa dei Battuti di



8.

8. G. A. Pilacorte, *San Giovanni Evangelista*, 1515, Camino, chiesa di Ognissanti.



AD SOMNUM IN VITAE ET IN VITAE





10.



11.



12.

San Vito al Tagliamento, della chiesa del cimitero di Sedegliano e soprattutto degli altari della chiesa di S. Nicolò a San Giorgio della Richinvelda e della pieve di Santa Maria oltre But a Casanova di Tolmezzo.

Altre parti smembrate dell'altare si trovano fuori dall'edificio: i bassorilievi delle *sante Caterina ed Apollonia*, in parte scalpellati, sono murati all'esterno dell'antico coro e due pilastri decorano la facciata del vecchio Municipio di Camino.

In una piccola edicola nota come la *Glesiute*, lungo via Tagliamento, molto vicino alla chiesa, è custodito inoltre un interessante gruppo scultoreo anch'esso appartenente probabilmente all'originario altar maggiore. Al centro della piccola aula è collocata una *Madon-*

9. G. A. Pilacorte, *Edicola*, 1515, Camino, chiesa di Ognissanti.

10. G. A. Pilacorte, *Le sante Caterina e Apollonia*, 1515, Camino, chiesa di Ognissanti, esterno.

11. G. A. Pilacorte, *Frammenti dell'altare*, 1515, Camino, ex Municipio.

12. *La Glesiute*, Camino al Tagliamento, via Tagliamento (foto ca. 1950).

na in trono con *Bambino* affiancata da due formelle con angeli oranti mentre su ciascuna delle pareti laterali è infisso nel muro un dittico con Santi stanti. Sulla parete esterna erano inoltre in origine collocate, in due nicchie ora tamponate, le statuine di un' *Annunciazione*, purtroppo scomparse da parecchi decenni. L'edicola è intitolata alla famiglia Giavedoni, un cui membro, pre' Giovanni Battista, fu curato a Camino dal 1724 al 1743. A quest'ultimo è forse dovuto lo spostamento nella piccola cappella in occasione di un ammodernamento degli altari nella chiesa da lui retta. La visita pastorale effettuata il 24 maggio 1627 dal Patriarca di Aquileia Antonio Grimani conferma d'altronde l'esistenza di un altare maggiore dedicato a tutti i santi, compatibile quindi con le raffigurazioni della *Glesiute*. Oltre alla Madonna sono infatti riconoscibili a destra *San Pietro* con l'attributo delle chiavi, affiancato da un santo di difficile identificazione, forse *San Bartolomeo*. A sinistra sono invece più sicuramente identificabili *Sant'Urbano* con il triregno in capo, la destra benedicente e un perduto pastorale nella sinistra, e *San Paolo* che portava nella destra una scomparsa spada e occupava la corrispondente posizione di San Pietro, al fianco della Vergine. L' *Annunciazione* era probabilmente collocata a coronamento dell'altare mentre le due formelle con gli angeli oranti affiancavano il tabernacolo, analogamente a quelli eseguiti dal lapicida negli altari di Clauzetto, San Martino d'Asio e Villanova di Pordenone.

Pilacorte scolpì anche la statua di *San Valentino* che apparteneva forse all'originario eponimo altare



13.

13. G. A. Pilacorte,
Madonna con Bambino
e *Santi*, 1515, Camino,
La Glesiute.

e sul cui basamento si può leggere l'iscrizione "SANCTUS VALENTINUS ADI 15 FEBRUARIUS 1515"; nel 1926 la statua, previa "saldatura della testa con spina di ferro" e "lavatura con acido", fu collocata sul protiro della parrocchiale dove ancor oggi, se pur rovinata dalle intemperie, fa bella mostra di sé.

Non molto si sa della struttura della chiesa di Ognissanti per quanto riguarda i secoli successivi, anche se qualche indicazione ci viene fornita dalla visita pastorale del 1627 del Patriarca Grimani, il quale fece prendere nota del fatto che la chiesa era consacrata e vi si celebrava la Dedicazione il primo giorno di maggio e che nell'altar maggiore consacrato, sotto il titolo d'Ognissanti, si conservava l'Eucarestia in tabernacolo dorato. Ordinò che l'altare "fosse provveduto di un ciborio d'argento. Il fonte battesimale stava all'ingresso della chiesa dalla parte sinistra. Vide l'altare di S. Lucia, non consacrato, al quale era annessa la Confraternita della Santa; invece l'altare di S. Valentino e di S. Giuseppe, al quale solo era annessa la Confraternita era consacrato". Per l'altare di S. Giuseppe ordinò o il restauro o la demolizione. Osservò poi che mancava la sacrestia per cui i paramenti si tenevano in chiesa in un banco: ordinò che venisse costruita.

Da un inventario del 1643 risultano, oltre all'altar maggiore, anche "l'altare del ss.mo Rosario con s. Domenico portatile in legno, S. Caterina portatile in legno, S. Carlo piccolo di pietra, s. Filippo piccolo di pietra", collocato in cornu evangelii, con relativa confraternita fondata nel 1636 mentre era ancora esistente l'altare dei santi Giuseppe e Valentino in cornu



14.

14. G. A. Pilacorte, *San Valentino*, 1515, Camino, chiesa di Ognissanti, protiro, e *Santi*, 1515, *La Glesiuete*.

epistolae. Il 17 agosto del 1689 il cancelliere patriarcale Marc' Antonio Fabrizij "Visitò l'altar maggiore consacrato sotto il titolo di tutti i santi, l'altare della Madonna del Rosario a cornu evangelij consacrato" e " l'altare di San Valentino e Gioseffo a cornu epistolae e perché parve che fosse stata mossa la pietra della mensa ordinò un portatile". Altra interessante prescrizione per l'altar maggiore si ricava dalla visita pastorale effettuata dal Cardinale Daniele Delfino il 14 agosto 1737: "Ordinò che la Pala del medesimo sia ricolorita", un probabile riferimento all'originaria policromia dell'altare lapideo.

In una fotografia scattata prima della demolizione del 1926 la chiesa presentava una semplice facciata timpanata nella quale, a fianco della porta d'ingresso, grandeggiava l'immagine a fresco di un *San Cristoforo con il Bambino* sulle spalle. È un'immagine frequente, nelle facciate o nelle fiancate delle chiese friulane situate in prossimità di corsi d'acqua, quella dell'antico santo martire cristiano che peraltro dal 1969 non è più annoverato tra i santi del calendario liturgico (già nel concilio di Trento si era tentato di abolirne il culto a causa della sua non provata storicità). È il santo patrono dei viandanti e la sua iscrizione è «*Christofori sancti speciem quiicumque tuetur illo namque die nullo languore tenetur*» (Chiunque guarderà la figura di san Cristoforo, certamente quel giorno non sarà sopraffatto dalla fiacchezza). La grandezza dell'immagine del santo si spiega col desiderio di renderla visibile anche da lontano.

Per quanto riguarda l'affresco di Camino, si è scritto che fu l'allora curato Cristoforo Pecile a volerlo



15.

verso la fine del Seicento (il curato morì nel marzo del 1683). A giudicare dalla foto, comunque, la pittura ha un impianto cinquecentesco e si avvicina, sul piano iconografico, a quella di un gonfalone della chiesa di San Cristoforo di Udine eseguito nel 1608 dal quasi sconosciuto pittore Giuseppe Citareo. Pare addirittura che l'affresco di Camino si possa attribuire al pittore sanvitese Pomponio Amalteo che eseguì il *San Cristoforo* nella chiesa vecchia di Gleris presso San Vito al Tagliamento, sempre che l'affresco di Camino non sia una copia di quello di Gleris.

Nel 1719 risultano pagamenti a Girolamo Agnese “indoratore per tre opere di indoratura in chiesa” e, forse sempre al medesimo, l’anno seguente vengono saldate spese “in buro per far indorare li due angeli dell’altare e altre opere fatte all’altare”. Tra il 1726 e

15. La facciata della vecchia chiesa di Ognissanti in una fotografia dell’inizio del XIX secolo.

EX HIS ROSA MYSTERIIS



il 1727 vengono effettuate spese per “mattoni e calcina da dar per far l'accrescimento della chiesa e del campanile” operazioni concluse il 2 agosto 1727 con il compimento del nuovo campanile. Le campane nel frattempo vennero fuse nuovamente e “condotte in Patriarcato” per la benedizione.

Nonostante detti lavori di ingrandimento, il 30 aprile 1727 il pievano di Rosa Tommaso Tracanelli rilasciò alla Curia una dichiarazione nella quale comunicava che la chiesa di Camino era piccola e che nei giorni solenni la maggior parte dei fedeli era costretta ad ascoltare la messa fuori dal luogo di culto. Il curato Giavedoni pensava di costruirne una di maggiore dimensione, ma morì il 31 marzo 1743. Gli subentrò, il 13 novembre del 1745, pre' Francesco Giusti di San Vito al Tagliamento, che «fabbricò la chiesa, capace di tutta la popolazione. Tutto fu fatto a nuovo: chiesa, coro ed altari», ma il lavoro durò 23 anni, perché – come annota lo stesso Giusti, che sostenne personalmente una parte della spesa – «la gente è rozza e dura, poco portata alle opere di pietà e devozione; hanno aggiutato [*aiutato*] è vero a fare la fabbrica di questa chiesa e con ellemosine e con carezzi [*carreggi*], ma a forza di battere e ribattere dal Sacro Altare e col prometterli dal Signore Iddio ogni ricompensa». I lavori iniziarono il 21 marzo 1747: entro il 1755 fu costruito il coro con l'altar maggiore in pietra, mentre entro il 1759 la chiesa fu “coperta con legnami novi e forti di castagnaro provveduti ad Usago sopra Lestans”, completata con le quattro cappelle laterali “e resa abbile a poter essere officiata”. I lavori continuarono negli

16. Pietro Balbi, Giambattista Pariotti e fratelli, *Altare*, sec. XVIII, Camino, chiesa di Ognissanti, Cappella della Madonna.

anni seguenti con la realizzazione delle nuove campate nella fonderia Franchi di Udine e la finitura delle cappelle collaterali all'altar maggiore per mezzo "di una persona divota senza altra compensa, che quella dal Signore Iddio Li sarà concessa *quando debit unicuique secundum opera sua*". Appena conclusi i lavori, nel 1773, si pensò di consacrare la chiesa, ma il 1773 fu un anno di carestia e di grande miseria, " il peggiore e più penurioso degli anni precedenti", per cui si dovette rimandare la cerimonia al 3 luglio del 1774, quando la consacrazione dell'edificio e dell'altar maggiore venne fatta dall'arcivescovo di Udine Gian Girolamo Gradenigo.

A Giambattista Pariotti e fratelli, esponenti di una nota e prolifica famiglia di altari e scultori udinesi e divulgatori in terra friulana dei raggiungimenti artistici della scultura veneziana barocca, si affidò il compito di costruire l'altare maggiore ed essi si impegnarono a fornirlo «giusto il disegno [...] cioè li scalini doverano essere di mandorlato e tutto il resto di pietra d'Istria fregata, come tutto il rimesso di tutto l'altare sarà di Africano lustrato [...] e li scalini dei candellieri saranno di mandorlato e la custodia [il tabernacolo] sarà di marmo di Carrara [...] dell'importo di £. 2.900». L'altare risulta consegnato nel 1748 come emerge da pagamenti per "esser stato col carro a Portogruaro a levar l'altare di pietra". Una vicinia del 19 aprile 1752 afferma d'altro canto che l'altare di pietra "è stato fatto dal sig. Pietro Balbi tagliapietra di Portogruaro" e stabilisce la nomina di alcuni periti per la stima dello stesso. Anche da un successivo atto notarile del 24

maggio 1753 il Comune dichiara di aver saldato “il sig. Pietro Balbi tagliapietra di Portogruaro per l’altar maggiore di pietra che è nella sua veneranda chiesa”. Il Balbi risulta attivo in Friuli con opere tra il 1749 e il 1775, un fonte battesimale a Cordovado e altari laterali per Basiliano, Codroipo, Cordovado, Morsano al Tagliamento e Ronchis e quale collaboratore per opere di altri altaristi. Dalle evidenze documentali si può pertanto concludere che l’altare di Camino sia stato eseguito congiuntamente da Pietro Balbi e dalla bottega dei Pariotti, cui sarebbe assegnabile in particolar modo la parte scultorea.

La tipologia dell’altare (oggi collocato nella cappella della Madonna), ancora permeata di stilemi barocchi ma con una monumentalità che pare anticipare il neoclassicismo, è decisamente elegante. Considerato che il manufatto non doveva appoggiarsi al muro, venne progettata una struttura di ariosa leggerezza: sopra un’ampia mensa alle cui estremità si innalzano, su basi quadrate in pietra dicroma due statue di santi che una relazione del curato Fioritto del 1891 individua come S. Giovanni della Croce e S. Filippo Neri mentre la tradizione locale identifica in S. Domenico e S. Ignazio di Loyola. Il corpo centrale è composto da quattro colonne in marmo pregiato che sorreggono l’elaborato fastigio a forma di tempietto al centro del quale è scolpita la *colomba dello Spirito santo*, con ai lati due angioletti e le statue della *Speranza* e della *Carità*; al sommo, la statua della *Fede* con il calice. Da notare, in quest’ultima figura, come il velo che le copre parte del volto, trattato con straordinaria leggerezza,



17.



18.

mostrò lo stesso virtuosismo presente nella figura di Sara scolpita nella chiesa di San Giacomo di Udine dallo scultore veneto Antonio Corradini, ben noto per l'invenzione delle figure velate. Ricercata anche l'esecuzione della mensa: sulla bruna tarsia marmorea di fondo, ai lati, due angeli incensieri in marmo bianco, visti di profilo, agitano il turibolo, mentre al centro da una corposa nuvola con due cherubini si innalza il calice eucaristico. Tutta la parte scultorea è stata con ogni probabilità realizzata da Adeodato Pariotti che nel 1789 ripeté, con poche varianti, lo stesso soggetto nell'altare maggiore della parrocchiale di Reana del Rojale progettato dall'architetto Mario

17-18. Giovanni Battista Bettini, *Altari di S. Valentino e di S. Giuseppe* realizzati nel 1751-1752 per la chiesa di Ognissanti a Camino, ora nella chiesa parrocchiale di Mereto di Tomba.

Cortenovis. La nicchia della parte centrale dell'altare, che in origine doveva contenere un dipinto, è oggi occupata dalla statua lignea della *Madonna con Bambino*, manufatto uscito da una qualche bottega della Val Gardena.

Vennero costruiti in quegli anni anche due altari laterali gemelli in marmi screziati, slanciati in altezza, con colonne corinzie e coronamento di ampia dimensione con i simboli della Trinità nella lunetta, dedicati rispettivamente ai santi Giuseppe e Valentino e alla B.V. del Rosario. È probabile che ne sia stato autore l'altarista portogruarese Giovanni Battista Bettini, le cui opere sono presenti in numerose chiese in Friuli. Nel 1930 gli altari vennero venduti alla chiesa parrocchiale di San Michele di Mereto di Tomba e collocati entro nicchie archivoltate come primo altare entrando a destra e a sinistra. Per essi il pittore udinese Fred Pittino dipinse due pale raffiguranti *San Giuseppe con il Bambino* all'interno della bottega di falegname (1942) e *San Giovanni Bosco* che insieme con un ragazzo prega davanti ad una statua della Madonna (1953); quest'ultimo dipinto donato alla chiesa dal notaio Pietro Someda de Marco.

Sulla parete della navata di sinistra della parrocchiale di Camino, prima della porta laterale, è oggi collocata la pala che in origine decorava l'altare dedicato ai santi Valentino e Giuseppe. Vi sono raffigurati i santi eponimi *Giuseppe*, con la verga fiorita in mano, e *Valentino*, che volgono lo sguardo verso l'alto dove davanti a una robusta colonna si librano in cielo alcuni angioletti, uno dei quali con la croce. Al centro, in bas-



19.

so, seduto tra i due santi, un corposo putto con robuste ali regge con la mano destra un secchiello, mentre con la sinistra mostra la palma e il calice simbolo di san Valentino, il santo prete invocato contro la peste, l'epilessia, gli svenimenti, oltre che patrono degli innamorati.

L'esecuzione del dipinto può essere assegnata al pittore di San Daniele del Friuli Giuseppe Buzzi

19. Giuseppe Buzzi,
*I Santi Giuseppe e
Valentino*, sec. XVIII,
Camino, chiesa
di Ognissanti.

(1683-1769), prolifico autore di pale d'altare, di affreschi, di pitture d'ogni genere. Discontinuo, come tutti gli artisti minori, nella resa pittorica, pare fare sua quella maniera provinciale che è propria di altri artisti friulani dell'epoca, memori degli insegnamenti dei maggiori maestri veneti operanti all'epoca nella Patria del Friuli. Discutibile nell'impaginazione della scena, risulta incapace di dare movimento ai suoi personaggi, pur corretti – come nel caso della pala di Camino – nella forma e nel colore.

Nel 1828 il curato Antonio Flora censisce in una relazione 5 altari: il maggiore dedicato al Ss.mo Sacramento, il primo a sinistra dedicato alla B.V del Rosario e il secondo al Crocifisso, mentre a destra risultavano collocati l'altare di San Valentino e quello dedicato ai Santi Gio Batta, Antonio e Floreano. In altro documento del 1896 sono indicate anche le misure della vecchia chiesa, metri 17,50 x 9,50.

I tempi nuovi, quelli stessi che con una nuova visione del mondo e della vita quotidiana hanno decretato la fine di tante testimonianze del passato (si pensi, tra le altre, al *mulino di Glaunicco*, caro ad Ermes di Colloredo come ad Ippolito Nievo che della villa di Gorizzo fu spesso ospite e che cantò del mulino e di Carlino innamorato) portarono, nell'immediato primo dopoguerra del Novecento, all'abbattimento della vecchia chiesa parrocchiale, ormai insufficiente a contenere i fedeli. La popolazione era infatti aumentata e si contavano 1400 anime tra Camino e Glaunicco. Si diede avvio alla costruzione di una nuova chiesa, capace e decorosa, per la quale si scelse un'area alla



20.

destra del campanile che rimase invece al suo posto. Artefice dell'operazione fu il parroco don Angelo Cecconi che affidò il progetto all'architetto Pietro Zanini, che lo realizzò in pochi mesi, conservando come cappella laterale il coro dell'antica chiesa con il suo altare maggiore. Come scrive Francesco Bert, "la prima pietra fu benedetta e collocata nelle fondamenta il 4 luglio 1926 ed il 1° ottobre 1927, tra il gaudio del popolo festante, S.E. Mons. Giosuè Cattarossi compì il rito della consacrazione".

Udinese, nato nel 1895, laureato in architettura a Venezia, collaboratore di Raimondo D'Aronco, Pietro Zanini era allora alle sue prime esperienze nell'edili-

20. *Veduta dell'alto della chiesa di Ognissanti di Camino e del campanile.*

zia sacra. Aveva però già maturato un suo linguaggio, ispirato al neo-romanico e a esso si era attenuto nella progettazione delle chiese del Sacro Cuore di Udine del 1925 e in quella del Cristo, pure a Udine, la cui prima pietra era stata benedetta la domenica delle Palme del 1926. Ripropose tale stile nella chiesa di Camino al Tagliamento e in altre ancora del Friuli (ad esempio, a Urbignacco di Buia).

Suggeronato – anche se fuori tempo ormai – dalla poetica del neo-romanico, contrariamente a Girolamo D’Aronco aperto al neo-gotico e a Raimondo D’Aronco che preferiva spazi meno mistici e più liberi, Zanini concepisce un edificio severo, sia per l’uso del materiale (il mattone) sia per le forme architettoniche, con una facciata a salienti capace di denunciare già all’esterno la ripartizione interna, cui nemmeno le profonde scanalature, il rosone e il protiro riquadrati in pietra bianca riescono a dare leggerezza. L’interno è tutto giocato sul rapporto larghezza-altezza e sull’esiguità delle finestre da cui far penetrare la luce, così che si creano nelle navate laterali come nel presbiterio sopraelevato zone fortemente chiaroscurate che contribuiscono a rendere decisamente mistico lo spazio. Le navate laterali terminano con piccole cappelle concave: a destra quella di *San Valentino*, patrono degli epilettici, con la scritta «SACERDOS SANCTVS ET MINISTER FIDELIS / IDEO TRIVMPHAT CORONATVS IN COELO»³; a sinistra quella del *Sacro Cuore*, dietro la quale la scritta esplicativa recita: «APPARVIT BENIGNITAS ET HUMANITAS/ SALVATORIS NOSTRI DEI».



DEI VITAE TINGERE

S. BAPTISTE

GENTES



21. *Veduta dell'interno della chiesa di Ognissanti di Camino.*

22.

A Zanini spetta anche il disegno del nuovo altar maggiore realizzato dall'altarista Bartolomeo Rizzotti di Artegna. Estremamente lineare e squadrato, accoglie ai lati, le statue in pietra di *San Giuseppe con il Bambino*

22. Pietro Zanini e Bartolomeo Rizzotti, *Altar Maggiore*, ca. 1930, Camino, chiesa di Ognissanti.



23.



24.

in braccio e di *San Francesco* che ammansisce il lupo, opere del prof. Max Piccini, collocate in loco nel 1940. Non venne quindi riutilizzato l'altare in marmo della Madonna che lo scultore udinese Francesco Zugolo aveva eseguito, per 3.500 lire, nel 1907, in forme simili a quello realizzato per la chiesa di Passons nel 1900.

L'edificio progettato da Zanini bene riflette la cultura del tempo, quando il 'moderno' veniva accettato da pochissimi e comunque non per le chiese: l'architetto si mostra estremamente attento a quelle che

23. Max Piccini, *San Giuseppe con il Bambino*, 1940, Camino, chiesa di Ognissanti.

24. Max Piccini, *San Francesco*, 1940, Camino, chiesa di Ognissanti.

sono le reali esigenze del committente e dei fruitori, esigenze che trascendono le mode e le sperimentazioni stilistico-formali. Zanini si dimostrò sensibile anche nei confronti dell'opera di Pilacorte, non solo riutilizzando nella nuova costruzione elementi di recupero della chiesa precedente, ma inserendo altresì nei capitelli dei pilastri della navata figure di cherubini senza dubbio ispirate a quelli dell'antico portale, a dimostrazione dell'attenzione in questa fase storica della prima attività dell'architetto per le preesistenze rinascimentali. Il gusto *rétro* e il richiamo al medioevo vengono accentuati dalla decorazione murale affidata, così come nel caso della chiesa del Cristo a Udine, al pittore e restauratore Tiburzio Donadon che portò a termine il lavoro fra il 1933 (pareti e volta del coro) e il 1937 secondo un coerente progetto liturgico, iconografico e stilistico che, anche a Camino al Tagliamento, sembra fare propri i suggerimenti forniti dal famoso discorso pronunciato il 28 ottobre 1932 in occasione della inaugurazione della nuova Pinacoteca Vaticana, da Pio XI. Il pontefice, distinguendo novità da progresso, affermava che “il nuovo non rappresenta un vero progresso se non è altrettanto bello e altrettanto buono che l'antico; e troppo spesso questi pretesi nuovi sono sinceramente, quando non anche sconciamente, brutti” e rivelano soltanto incapacità, impreparazione e impazienza, dando luogo a “figurazioni, o, più veramente detto, a deformazioni, alle quali vien meno la stessa tanto ricercata novità, troppo somigliando a certe figurazioni che si trovano nei manoscritti del più tenebroso Me-



25.

dioevo, quando si eran perdute nel ciclone barbarico le buone tradizioni antiche ed ancora non appariva un barlume di rinascenza”.

Committenti delle pitture del Donadon, come si legge in un'iscrizione su marmo dietro l'altare settecentesco, furono i fratelli Sabbadini, più volte ricordati nel libro parrocchiale e nelle pubblicazioni come generosi mecenati: «HOC SACELLULM / EX VETERIS TEMPLI CHORO/ BEATAE MARIAE VIRGINI /DICATUM / ANNO REPARATAE SALUTIS MCMXXXVI / TERTIO RECURRENTI SAECULO / AB INDUCTA ROSARII SOLEMNITATE / REGINA ET FRANCISCUS SABBADINI / AERE PROPRIO / DECORATUM VOLUERE».

Tiburzio Donadon è artista ancora poco considerato nonostante i molti meriti acquisiti nella sua lunga carriera. Nato a Motta di Livenza nel 1881 e morto a Pordenone nel 1961, frequentò l'Accademia di Venezia senza però concludere gli studi. Si dedicò con en-

25. Lapide del 1936 sul retro dell'altare della Madonna a ricordo della munificenza di Regina e Francesco Sabbadini, Camino al Tagliamento, chiesa di Ognissanti.

tusiasmo fin dalla giovinezza al restauro di affreschi e pale d'altare nelle chiese del Veneto e del Friuli. Come pittore, adottò uno stile tipicamente eclettico (dal neogotico e neorinascimentale al rococò, dal simbolismo e purismo al floreale), evidenziando comunque in tutti i suoi dipinti notevole capacità tecnica e spiccato gusto per il bello. Le sue storie sacre sono affollate di aggraziate figure e strutturate secondo una iconografia tradizionale facilmente comprensibile.

Ciò vale anche per la suadente decorazione che ha interessato l'intera chiesa di Camino al Tagliamento la quale, anche grazie alla cura dei dettagli (le lampade, ad esempio, in stile con l'ambiente), ha una sua definita organicità che – al di là dei giudizi di merito che possono essere dati – la rende fedele interprete del gusto architettonico e del sentimento religioso diffusi nella campagna friulana nella prima metà del secolo scorso.

L'intervento di Donadon nella chiesa di Ognissanti inizia dalla facciata, più precisamente dal protiro, cioè dal piccolo atrio coperto sorretto da colonne che precede l'ingresso principale. Nella lunetta è infatti dipinta una bella immagine di Cristo buon pastore a mezzo busto con un agnello sulle spalle: l'accompagna la scritta «ET ALIAS OVES HABEO». Brevi moti religiosi compariranno anche nella decorazione dell'interno, in linea con le prescrizioni di Celso e Giovanni Costantini, cardinale il primo, vescovo il secondo, secondo i quali «un elemento ornamentale che commenta e anima la decorazione è costituito dalle scritte intrecciate ai partiti decorativi o poste in fregi e riqua-

Nelle pagine seguenti:

26. *Veduta generale dell'interno della chiesa di Ognissanti di Camino.*







27.

dri, [...] scritti e brevi motti che, intercalati ai motivi ornamentali [...] esprimono un pensiero collegato con il luogo sacro, il soggetto e il mistero».

All'interno dell'edificio, nella controfacciata, sopra il portale, entro una lunetta è collocata l'immagine di *Cristo re*; nelle crociere delle volte delle navate laterali motivi decorativi ed emblemi simbolici a intreccio con scritte esplicative in latino; *Figure di angeli* a incorniciare il portale laterale e l'edicola del Pilacorte; in cima alle navatelle, nelle cappelle di San Valentino e del Sacro Cuore, calotte absidali con motivi decorativi zoofitomorfi; nelle alte pareti del-

27. Tiburzio Donadon, *Cristo re*, 1933-37, Camino, chiesa di Ognissanti, lunetta in controfacciata.

28. Tiburzio Donadon, *Particolare della decorazione della navata*, 1933-37, Camino, chiesa di Ognissanti.

EGEE PARIS ARGELORVM

S. PHILIPPVS



S. BARTHOLOMAEVS



M VT SI QVIS IN EA NOMINI TVO SVPPlicAVIT





30.

la navata centrale, tra le finestre, entro finte nicchie con colonne i *Dodici Apostoli* in grande dimensione; nell'arcone di ingresso al coro *Tre cherubini* e l'*Agnus Dei*; nelle vele del coro entro cornici lobate i *Quattro Evangelisti* con i propri simboli ben evidenziati e nel lunettone l'*Eterno Padre* benedicente. Affascinante, senza dubbio, la decorazione del catino absidale: al centro la *Crocifissione* entro una mandorla raggiata sormontata dalla colomba dello Spirito Santo, la croce sostenuta da due angeli in volo, ai piedi le fi-

29. Tiburzio Donadon, *Gli Evangelisti nella volta del coro*, 1933-37, Camino, chiesa di Ognissanti.

30. Tiburzio Donadon, *Crocifissione*, 1933-37, Camino, chiesa di Ognissanti, catino absidale.



31.

gure dolenti della Madonna, di san Giovanni e della Maddalena e, in primo piano, un teschio a ricordare la caducità della vita. Di grande effetto, sullo sfondo, la quinta architettonica degli edifici di Gerusalemme colti con grande attenzione. Particolarmente gradevoli i colori, piacevoli le fattezze dei personaggi, alti i valori didascalici in un insieme di alta drammaticità e di sentita spiritualità.

31. Tiburzio Donadon, *Madonna con Bambino in trono adorata dai santi Domenico e Chiara*, 1933-37, Camino, chiesa di Ognissanti, cappella della Madonna.

Nella grande cappella della Madonna che – come detto – costituiva il coro della chiesa distrutta, Donadon dipinge nelle vele della crociera le figure allegoriche delle quattro *Virtù Cardinali* (Giustizia, Prudenza, Temperanza, Fortezza) e nella lunetta una suadente *Madonna con Bambino in trono* adorata dai santi Domenico e Chiara sullo sfondo del dolce paesaggio umbro.

Da ultimo, dietro l'altar maggiore, è collocato il grande *organo*, che porta a parlare di Valentino Zanin e dei suoi discendenti, cui va il merito di aver rinnovato un'arte che era stata prima del Nacchini e del Dacci, del Callido e del Comelli. Valentino (1797-1887) coltivò fin da giovane l'amore per il bello, dedicandosi in un primo tempo alla fonditura dei metallo e fabbricando lampade e candelieri in ottone fuso, eleganti nel disegno e accurati nell'esecuzione, per le chiese di Camino, Passariano, Rivolto ed altre. Auto-didatta, studiò musica e si diede a fabbricare organi, impadronendosi in breve della nuova arte e ottenendo numerose commissioni di lavoro grazie all'appoggio dei suoi amici ed estimatori, Andrea Franceschinis di San Daniele e Francesco Tomadini di Udine. Suoi sono gli organi delle chiese di San Giacomo e di San Pietro martire a Udine, di Cordenons, di San Michele al Tagliamento, di Santa Margherita di Gruagno, di Carpeneto, di Mariano, di Aiello. Il 24 novembre 1932 fu firmata la convenzione per la fornitura del nuovo organo con Beniamino Zanin e figli per l'importo complessivo di 35 mila lire, di cui 5 mila lire furono donate da Zanin l'anno seguente come contributo per la decorazione dell'abside.



32.

L'oratorio di San Francesco

Lungo la via che conduce all'antica Pieve di Rosa, si affaccia l'antico oratorio dedicato a San Francesco, un tempo appartenuto alla famiglia dei conti Rota e in seguito inglobato nell'edificio che ospitava il vecchio municipio di Camino.

Le prime notizie dell'edificio si hanno dalla visita del Patriarca Grimani del 1627, che censì l'altare epónimo al suo interno come non consacrato. Nel 1689 Nicolò Gabrielli, vescovo di Cittanova, delegato dal Patriarca Delfino, trovò l'oratorio "provveduto per il bisognevole" e si limitò a prescrivere due tovaglie per l'altare, che ancora risultava non consacrato. La

32. *Veduta della facciata dell'Oratorio di San Francesco e dell'ex Municipio, Camino.*



33.

successiva visita pastorale del 14 agosto 1737 lo definì “pubblico oratorio del sig. Francesco e fratelli Rota di Codroipo sotto l’invocazione di S. Francesco nella villa di Camino di Codroipo, filiale della suddetta ed è consacrato”. L’altare è descritto “con il portatile”.

Nel 1856 Francesco Stroili, facoltoso commerciante trasferitosi da Gemona a Camino, rilevò gran parte delle proprietà della famiglia Rota in loco, ivi compresa la chiesetta annessa all’abitazione. Nel 1873 l’oratorio si trovava ancora in buone condizioni, ma a seguito della successiva visita pastorale del 1891 fu sospeso “finché non sia ridotto ad uno stato più decente che sia possibile e ciò specialmente cercando di convenientemente riattare il tetto, l’atrio esterno

33. *Veduta dell’interno, Camino, Oratorio di San Francesco.*



34.

e le intonacature delle muraglie nelle parti interne”, prescrizioni che non risultarono tuttavia ottemperate negli anni seguenti.

La chiesetta è ad aula unica, un tempo voltata a botte, con una piccola sacrestia sulla sinistra, mentre risulta del tutto scomparso l’atrio esterno un tempo esistente. La parte che meglio si conserva è quella del presbiterio con l’arco trionfale alla cui sommità è po-

34. Ignoto stuccatore,
La Vergine Maria,
sec. XVIII, Camino,
Oratorio di San Francesco.



35.



36.

sto lo stemma dei conti Rota sostenuto da due angeli, che introduce ad un presbiterio con volta a crociera. L'unico altare, di foggia settecentesca, appoggiato alla parete di fondo dell'abside, è realizzato in stucco ed ospita nella nicchia centrale una statua della Vergine (perduto il Bambino), affiancata da due telamoni. L'altare è in pessime condizioni, essendo privo di scalini, mensa, paliotto, predella e tabernacolo. Nelle nicchie laterali del coro sopravvivono, seppure acefale, le statue in stucco di due santi francescani oranti, da identificarsi con *San Francesco*, titolare dell'oratorio, e forse *San Bonaventura*, a giudicare dall'attributo del volume che regge nella mano sinistra. Si ritiene per motivi stilistici che l'esecuzione dell'altare e dell'apparato decorativo in stucco risalga alla metà del Settecento.

35. Ignoto stuccatore,
Telamone, sec. XVIII,
particolare, Camino,
Oratorio di San Francesco.

36. Ignoto stuccatore,
Stemma dei conti Rota,
sec. XVIII, Camino,
Oratorio di San Francesco.



37.

La chiesa dei Santi Canzio, Canziano, Canzianilla e Proto a Gorizzo

Sulla strada che porta da Iutizzo a Camino al Tagliamento, di fronte alla villa già dei conti Colloredo sorge la chiesetta dedicata ai santi martiri aquileiesi Canzio, Canziano, Canzianilla e Proto, santi il cui culto è sufficientemente diffuso nel territorio friulano (ed ancor più in quello del Patriarcato di Aquileia): oltre a quella di Gorizzo, sette chiese sono intitolate a San Canziano (a San Canzian d'Isonzo, Crauglio, Prato Carnico, Gonars, Risano, Pantianicco). Riman-

37. Veduta della chiesa di San Canciano a Gorizzo, foto Pignat, ca. 1950, Udine, Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo.

gono solo pochi ruderi della chiesetta di San Canciano a Vernassino, che i documenti davano già in rovina nel Settecento. Non soltanto, ma un intero paese, San Canzian d'Isonzo, di cui già nell'819 si scriveva *in vico sanctorum Cantianorum*, trae nome da uno di loro.

L'intitolazione della chiesa di Gorizzo ai santi Canziani non è casuale, dal momento che da data antichissima questi santi sono stati invocati specialmente per la protezione dalle inondazioni: la venerazione verso di loro quali protettori dei guadi, dei passi delle acque è anteriore persino a quella per san Giovanni Nepomuceno, ricordato anche a Gorizzo con una statua.

Costruita nella seconda metà del secolo XV, subì nei secoli modifiche, rimaneggiamenti e ampliamenti. Nelle visite pastorali si rilevarono spesso situazioni di disagio: in quella del 1584 si rilevò che il battistero era posto per terra, e si prescrisse “si collochi in fondo alla chiesa dalla parte destra et se li facci un padiglione, e in cima si ponga la croce o l'immagine di S. Gio Battista”; in quella del 1595 si ordinò la realizzazione di un armadio nel quale fossero convenientemente conservati i paramenti sacri. Nella visita pastorale di Agostino Bruno del 1603 la chiesetta fu descritta come lunga “4 passi e mezzo, larga ed alta tre in circa”, senza sacristia, con un misero altare di legno ed una “certa icona indecente, lacera, affissa, di carta con le immagini della B. Vergine e dei santi Cancio e Canciano”. Nel 1652, anche grazie al legato testamentario del conte Gio Batta di Colloredo – colpito da una moschettata mentre comandava le truppe veneziane alla difesa di Candia il 1° ottobre del 1649 – Gorizzo fu eretta in



parrocchia. Nell'occasione, a cura del nipoti Orazio di Colloredo e del di lui figlio Curzio, venne allargata e raddoppiata in lunghezza. Un ultimo, salutare restauro, nel 1995, finanziato dall'Amministrazione Regionale e dalla Banca Antoniana cui si aggiunsero le offerte dei parrocchiani, interessò l'intero edificio, preda dell'umidità; nel contempo venne restaurata la pala d'altare.

Oggi la chiesetta, inserita in una gradevole situazione ambientale, presenta un aspetto che la accomuna a tante altre chiesette votive friulane sorte alla fine del Quattrocento, al tempo delle invasioni dei Turchi e delle tante epidemie di peste che decimavano la popolazione: edifici di poche pretese sul piano artistico, ma deliziosi per la loro armonia e semplicità. L'edificio fronteggia l'imponente villa Colloredo-Mainardi, già un tempo dimora del conte poeta Ermes che proprio qui venne a mancare il 21 settembre 1692.

Un muro di cinta separa lo spazio sacro dal territorio circostante: due pilastri d'ingresso, al sommo dei quali è collocata una croce in metallo, reggono il cancello da cui si accede al piccolo cimitero (oggi non più in uso, ma nel quale ancora si vedono antiche lapidi tombali) ed alla chiesetta, con facciata intonacata nella quale si apre il portale d'ingresso in pietra; al di sopra si imposta, con tutta armonia, un campaniletto a vela – che nella relazione alla visita pastorale del 1912 risultava demolito – di recente rinnovato con bifora contenente due campane che conferiscono all'insieme una certa austera dignità: è preceduto da un terrazzino con ringhiera di ferro.

38. *Facciata della chiesa di San Canciano, Gorizzo.*





40.

Sul fianco, due finestroni danno luce al coro; dietro la piccola sacrestia è stata costruita la tomba di famiglia dei conti Colloredo – Mainardi, una edicola aperta su tre lati da arcate a tutto sesto, protetta da vetri piombati che ne precludono l'ingresso: è abbellita da una scultura eseguita nel 1902 dal pordenonese Luigi De Paoli, raffigurante un *Angelo del dolore* ad ali spiegate di grande dimensione.

39. *Cappella funeraria dei Conti Colloredo Mainardi*, Gorizzo, chiesa di San Canciano.

40. Luigi De Paoli, *Angelo del dolore*, 1902, particolare, Gorizzo, chiesa di San Canciano, *Cappella funeraria dei Conti Colloredo Mainardi*.



L'interno della chiesa, ad aula, conserva nel piccolo presbiterio interessanti espressioni d'arte: *in primis* l'altare che rappresenta un felice esempio di armonica convivenza di pittura e scultura, elegante nell'alzata in marmi policromi strutturata in modo tale da contenere un dipinto raffigurante l'Assunta ed il tabernacolo e la cornice mistilinea della piccola pala. Nella visita pastorale del 1749 l'altare è definito "in legno dorato" mentre in quelle del 1764 risulta in marmo e "bellissimo". Nel periodo tra le due visite patriarcali furono pertanto realizzati sia il nuovo altare che la relativa pala. Il dipinto, che raffigura l'ascensione della Vergine in cielo, lo sguardo intenso rivolto verso l'Eterno, circondata da uno stuolo di corposi angioletti, sembrerebbe doversi attribuire al pittore veneziano Gian Francesco Zamolo per convincenti confronti con altre sue opere, in particolare con le pale d'altare delle chiese parrocchiali di Sclaunicco (*Trinità e i Ss. Valentino e Agnese*, 1731) e Orzano (*Sacra Famiglia*, 1741) tuttavia la datazione della pala al 1762 porta ad assegnare il lavoro a qualche seguace. Lo Zamolo operò sul territorio anche in precedenza con la realizzazione della pala d'altare per la nuova chiesa di Santo Stefano di Rosa, commissionatagli dal curato Osvaldo Zorzino nel 1703. La pala è stata identificata dalla critica con quella raffigurante la *Madonna con Bambino* collocata nella Pieve di Rosa, tuttavia in senso contrario si sottolinea l'evidente derivazione di quest'ultima da un'incisione di Joseph Wagner tratta a sua volta dal dipinto *Madonna con bambino, angelo custode e San Francesco di Paola* del pittore campano France-

41. Altare, sec. XVIII,
Gorizzo, chiesa
di San Canciano.





43.

sco Solimena, oggi a Dresda (1710-1712 c.); incisione eseguita negli anni quaranta del Settecento, e quindi di molto successiva al dipinto dello Zamolo. L'opera oggi nella pieve va pertanto attribuita ad altro autore ed epoca successiva mentre la pala del veneziano fu probabilmente trasferita nella nuova chiesa di Rosa, edificata sulla sponda opposta del Tagliamento nel 1806. Tra il 1785 e il 1799 gli abitanti avevano infatti

42. Gian Francesco Zamolo, *Decorazione della volta del coro*, 1719, Gorizzo, chiesa di San Canciano.

43. Gian Francesco Zamolo, *San Matteo*, 1719, Gorizzo, chiesa di San Canciano.



44.

chiesto al Patriarca di poter demolire la vecchia chiesa di Rosa nei pressi di Camino, in quanto ormai lontana dall'abitato e costantemente minacciata dal fiume. Gli arredi sacri furono pertanto trasferiti nella nuova chiesa e forse perduti con la nuova inondazione del Tagliamento del 1851.

Lo Zamolo è autore anche della decorazione a fresco delle quattro vele della volta, con *I quattro Evan-*

44. Gian Francesco Zamolo, *San Giovanni evangelista*, 1719, Gorizzo, chiesa di San Canciano.



45.

gelisti, Matteo, Marco, Luca e Giovanni: lo si evince dalla scritta che compare sul retro del libro tenuto in mano da San Marco: «IOAN. FRAN.S / ZAMOLUS / PINXIT / 1719». A Gorizzo lo Zamolo (che nel palazzo Bozza Marrubini a Cordovado aveva fatto proprio il linguaggio tardoseicentesco di Giulio Quaglio conosciuto nella natia Venzone, e che si sarebbe in seguito lasciato incantare da quello del francese Ludovico Do-

45. Gian Francesco Zamolo, *San Luca evangelista*, 1719, Gorizzo, chiesa di San Canciano.



rigny, presente nei primi anni del Settecento a Udine e Passariano) dipinge con luminose pennellate, entro ariose campiture incorniciate da carnosì fogliami, gli Evangelisti e i loro simboli, senza peraltro riuscire a dominare lo spazio, solidificando e materializzando le nuvole sulle quali siedono i personaggi, cadendo in qualche ingenuità prospettica ma risultando gradevole nei particolari. Così, ad esempio, nei putti in volo, segnatamente in quello verso san Luca con la tavolozza dei colori in mano, o nelle ingenue raffigurazioni degli animali simbolici, il leone, il bue, l'aquila.

Poco dopo l'ingresso in chiesa, a sinistra, è situata un'acquasantiera di foggia settecentesca, in marmo nero; più in là una nicchia protetta da un'inferriata in cui è collocato il fonte battesimale, in pietra, risalente al XVII secolo; nella concava parete, graffiti di Renzo Tubaro, con un essenziale, luminoso *Battesimo di Gesù* eseguito nel 1956. Un *Cristo passus* settecentesco, in legno sapientemente intagliato, dipinto e dorato, completa l'arredo della chiesa.

Si ringraziano, per la generosa disponibilità, il parroco don Maurizio Zenarola, Serena Gai – assessore alla cultura del Comune di Camino al Tagliamento – e la signora Pucci Stroili.



47.

46. *Crocifisso ligneo*,
sec. XVII, Gorizzo,
chiesa di San Canciano.

47. Renzo Tubaro,
*Decorazione della nicchia
del fonte battesimale*,
1956, Gorizzo, chiesa
di San Canciano.

Bibliografia essenziale

Opere manoscritte

Camino al Tagliamento, Archivio parrocchiale; Visite pastorali, Archivio Storico diocesano di Udine, Atti della Curia Arcivescovile di Udine; Atti notaio Gio Domenico Domenico Bosa (1711-1757), Archivio Storico di Udine, Atti dei Notai, parte antica, busta 468; L. DE PAOLI, *Memorie*, dattiloscritto, Cordenons, coll. Famiglia De Paoli

Opere a stampa

A.M. CORTENOVIS, *Sopra varie sculture antiche delle Friuli*, 1801, in P. PASTRES, *Gli scritti di Angelo Maria Cortenovis sull'arte medievale in Friuli*, Udine 2018, 101-107; G.B. FABRIS, *Cose di città e provincia. Valentino Zanin*, "L'Artiere Udinese. Giornale del popolo", I, 3, 16 luglio 1865, 23-24. A. DI PRAMPERO, *Saggio di un glossario geografico friulano dal VI al XIII secolo*, Venezia 1882; V. JOPPI, *Contributo quarto ed ultimo alla storia dell'arte nel Friuli ed alla vita dei pittori, intagliatori, scultori, architetti ed orefici friulani dal XIV al XVIII secolo*, Venezia 1894, 123-124; R. ZOTTI, *S. Vito nella storia del Friuli* [Portogruaro] 1929; G. VALE, *La pieve di Santa Maria di Pieve di Rosa e Camino di Codroipo*, Udine 1933; F. BERT, *Cronistoria di Pieve di Rosa*, Pordenone 1939; C. COSTANTINI, G. COSTANTINI, *Fede e arte*, Roma 1945; ID., *Fede e Arte. Manuale per gli artisti*, 3, *Decorazione e arredamento delle chiese*, Roma 1949; V. ZORATTI, *Codroipo. Ricordi storici. Volume secondo della storia ecclesiastica* [Udine] 1967, 46,

258-260; P. SOMEDA DE MARCO, *Mereto di Tomba nella storia e nell'arte*, Udine 1969; G. BERGAMINI, *Giovanni Antonio Pilacorte Lapidida*, Udine 1970; F. TENTORI, *Architettura e architetti in Friuli nel primo cinquantennio del '900*, Udine 1970; P. GOI, F. METZ, *Alla riscoperta del Pordenone. Ricerche sull'attività di Giovanni Antonio Pordenone in Friuli*, "Il Noncello", II, 33, 1971, 103-148; R. FLOREANI, *La Pieve di Rosa e la sua zona. Note storiche e folcloristiche*, Udine 1972; G. BIASUTTI, *Note d'archivio su pittori del '600 in Friuli*, Udine 1973; G. MARCHETTI, *Le chiesette votive del Friuli*, a cura di G. C. MENIS, Udine 1973; S. C[OMINI], *Addio al mulino del Nievo*, "Il Gazzettino", 27 aprile 1973; I. PARONI, O. BARBINA, *Arte organaria in Friuli*, Udine 1973; *C'era una volta il mulino del Nievo*, "La Vita Cattolica", 3 agosto 1974; V. ZORATTI, *Coldroipo in tempi lontani volume quinto*, Udine 1975; L. DAMIANI, *L'opera di Pietro Zanini*, "Quaderni della Face", 52, 1978, 25-33;; R. FLOREANI, *La Pieve di Rosa ieri e oggi*, Reana del Rojale 1981; P. GOI, *Dal XVII al XVIII secolo*, in *La pittura a Cordovado*, a cura di G. BERGAMINI, P. GOI, A. LEANDRIN, Cordovado 1983, 25-57; P. GOI, *Aspetti del patrimonio artistico: Lucio Candido e Gio. Francesco Zamolo da Venzzone*, in *La Pieve in Friuli*, Atti dell'incontro di studio (Pieve di Rosa-Camino al Tagliamento - Udine, 30 aprile 1983), Camino al Tagliamento 1984, 51-74; F. GOVER, *Villa Mainardi (già Colloredo Mels) Gorizzo*, in *Renzo Tubaro. Opere dal 1964*, catalogo della mostra di Gorizzo, Udine 1984, 8; T. VENUTI, *Chiesette votive da San Pietro al Natisone a Prepotto*, Udine 1985; G. BERGAMINI, *Intagliatori carnicci e lapidici lombardi per il primato nella scultura*, in *Cent'anni con la nostra gente*, Udine 1986, 139-150; ID., *Venezia in periferia: i secoli del Barocco*, ivi, 233-248; *L'Organo di Franz Zanin per la Sala dei Concerti*,

Numero unico per l'inaugurazione, Conservatorio di Musica Benedetto Marcello, 24 ottobre 1986 - 13 aprile 1987, Venezia 1986; C. DI MARCO, *Una chiesa per una comunità*, "Comunità in cammino", Bollettino parrocchiale della chiesa del Cristo di Udine, 10 maggio 1987, 4-5; F. GOVER, *Illusione barocca e realtà quotidiana*, "Il Ponte", XIV, 9, 1987, 10; I. REALE (a cura di) *Architettura del Novecento in Friuli*. Pietro Zanini, catalogo della mostra, Udine 1987; F. GOVER, *Anche a Mereto opere di Pittino*, "Il Ponte", XV, 9, 1988, 8; F. SGUERZI, *Passons*, Udine 1988; C. TIBERIO, *Il culto dei santi fratelli martiri Canziano, Canzio e Canzianilla*, Udine 1989; R. FLOREANI, *La Pieve di Rosa e il Comune di Camino al Tagliamento*, San Daniele del Friuli 1994; P.C. BEGOTTI, *Questioni e problemi del medioevo caminese*, in *Camino al Tagliamento. Storia e memoria*, Codroipo 1995, 51-65; E. BARTOLINI, *Camino, oh cara nei secoli*, *ivi*, 67-86; C. VIOLINO, *Ab ira Tulmentium ... libera nos Domine. Il fiume, il territorio, l'uomo*, *ivi*, 87-104; G. BERGAMINI, *Andar per arte*, *ivi*, 210-225; F. GOVER, *Goriz-zo. Restaurata la chiesetta*, "La bassa", XVI, 31, 1995, 114; F. DELL'AGNESE (a cura di), *Renzo Tubaro. Affreschi 1949-1966*, con schede di F. MERLUZZI [Codroipo]1998; *Guida artistica del Friuli Venezia Giulia*, a cura di G. BERGAMINI, Passariano 1999, 66-67; M. BACCICHET, *Gli ingegneri in Friuli: il ponte della Delizia e la Strada regia nel programma della viabilità austro-napoleonica (1804-1818)*, "Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone", 2-3, 2000-2001, 61-127; M. FOGLIATA, *Tecnica costruttiva degli apparati decorativi a stucco di marmorino*, in G. BERGAMINI, P. GOI (a cura di), *L'arte dello stucco in Friuli nei secoli XVII-XVIII. Storia, tecnica, restauro, interconnessioni*, Atti del convegno internazionale (Udine-Passariano, 24-26 febbraio 2000), Udine 2001, 1-10; P. GOI,

Iconografia di San Giovanni Nepomuceno in Friuli Venezia Giulia, in "Nel tempo del quinto sigillo". *I martiri nell'arte della Carnia*, catalogo della mostra (Illegio, 27 aprile - 22 giugno 2003) [Tavagnacco] 2003, 29-45. G. BERGAMINI, *I santi Canziani nell'arte del Friuli dal XV al XX secolo*, in G. TOPLIKAR, S. TAVANO (a cura di), *I santi Canziani nel 17. centenario de loro martirio/ Sveti Kancijani ob 1700-letnici Mučeništva*, Atti del Convegno internazionale di studi (Pieris 19.10.2003 - S. Canzian d'Isonzo / Skocjan ob Socj 8.5.2004), Ronchi dei Legionari 2005, 482-509; P. GOI (a cura di), *L'Officina degli Angeli. Tiburzio Donadon pittore restauratore (1881-1961)*, Pordenone 2005; G. BUCCO, *Tiburzio Donadon, un pittore restauratore sul "carro volante"*, *ivi*, 7-86; G. BERGAMINI, P. PASTRES, *L'inedito manoscritto di Antonio Zurico sulla pittura friulana*, "Memorie Storiche Forogiuliesi", 86, 2006, 145-192; E. FANTIN, R. TIRELLI (a cura di), *Segni della cristianità in Friuli. Le chiese lungo il Tagliamento*, Latisana 2006, 249; R. FLOREANI, *La Pieve di Rosa e il Comune di Camino al Tagliamento*, Udine 2006, III ed.; S. BAGNAROL, F. GOVER, E. ZANNIN, *Plebs Rosae. Percorso storico teologico e artistico nella Pieve di Rosa. Camino al Tagliamento*, Udine 2007; S. BAGNAROL, *Schede delle opere*, *ivi*, 57-143; G. BERGAMINI, *Buzzi Giuseppe*, in C. SCALON, C. GRIGGIO, U. ROZZO (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, 2, *L'età veneta*, Udine 2009, 563-565; F. GOVER, *Arte, artisti e artigiani a Mereto di Tomba*, in S. BERT ET AL. (a cura di), *Art, Artisj e Artigjans a Merèt di Tombe*, Mereto di Tomba 2010; D. BARRILLARI, *Zanini Pietro*, in C. SCALON, C. GRIGGIO, G. BERGAMINI (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, 3, *L'età contemporanea*, Udine 2011, 3608-3612; G. BUCCO, *Donadon Tiburzio*, *ivi*, 1329-1332; L. NASSIMBENI,

Zanin (Zanini), *famiglia di organari*, ivi, pp. 3602-3604; R. DELLE VEDOVE (a cura di), *Gli Zanin una dinastia di organari friulani*, Guastalla 2011; P. CASADIO, R. PORTOLAN, *Il restauro degli affreschi della antica chiesa di Santo Stefano a Gleris, San Vito al Tagliamento*, "Atti dell'Accademia 'San Marco' di Pordenone", 16, 2014, 793-823; P. PASTRES, *La chiesa del Cristo in Gervasutta a Udine*, Udine 2014; P. GOI, *Pilacorte, Giovanni Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 83, Roma 2015, *ad vocem*; S. BAGNAROL, *Santi Canzio, Canziano, Canzianilla e Proto. Gorizzo*, in *Glesiutis. Chiesette campestri del Medio Friuli*, a cura di A. OTTOGALLI, Coddroipo 2016, 47-49; G. BERGAMINI, *Artisti di Venzone*, in *Una vita per Venzone. Scritti in memoria di Guido Clonfero*, "Bollettino dell'Associazione Amici di Venzone", XLVII, 2018, 101-110; G. BERGAMINI, *Le chiese di Camino e Gorizzo*, in *Una storia di indagini. Da Camino al Tagliamento all'Isola dei Cavalieri di Malta. Antonio di Montegnacco al centro del Consilium dei Tiepolo*, a cura di L. CARGNELUTTI, Udine 2020, 65-99; V. DEI ROSSI, I. REALE, *Guida alle opere in Pilacorte in Friuli. Guida alle opere*, a cura di G. BERGAMINI, V. DEI ROSSI, I. REALE, Udine 2021, 26-36; V. DEI ROSSI, *Giovanni Antonio Pilacorte scultore lombardo nel nostro territorio*, "Il Ponte", XLVIII, 2021, 45; *Pilacorte 500 anni dopo visto da vicino. Atti del convegno di studi* (Spilimbergo, Palazzo Tadea 2 luglio 2021), a cura di I. REALE, Udine 2021; V. DEI ROSSI, *Pilacorte indagine sul campo. Novità biografiche, epigrafiche e iconografiche*, ivi, 17-37; M. PASCOLO, *Donate al Comune cinque opere di Renzo Tubaro*, "La Vita Cattolica", giovedì 8 aprile 2021, 24; I. REALE, *Tutte le pietre 'furlane' di Pilacorte*, "Tiare furlane", 34, 2022, 83-96.

48. Ignoto pittore,
L'Assunta, sec. XVIII,
Gorizzo, chiesa
di San Canciano.



FONDAZIONE FRIULI



La Fondazione Friuli, erede sostanziale dei Monti di Pietà e della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, è nata il 1° gennaio 1992.

È un ente di diritto privato senza scopo di lucro che persegue finalità di promozione dello sviluppo economico e di utilità sociale in forma sussidiaria, operando quindi non in sostituzione, ma in affiancamento ad altri soggetti, pubblici e privati che agiscono nell'interesse collettivo.

La Fondazione interviene con contributi a fondo perduto nei settori definiti dalla legge (arte e cultura, istruzione e ricerca, sanità e assistenza, volontariato) per sostenere gli enti nella realizzazione di progetti finalizzati alla promozione e alla crescita sociale, culturale ed economica delle province di Udine e Pordenone.

Il rimando per approfondimenti è al sito:

www.fondazionefriuli.it

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER IL FRIULI



La Deputazione di Storia Patria per il Friuli, che insieme con le deputazioni (o società storiche) presenti nelle altre regioni è tra le più prestigiose associazioni culturali d'Italia, è stata istituita con Decreto Luogotenenziale 15.12 1918, pubblicato nella G.U. del 30.1.1919, con lo scopo di "raccolgere e pubblicare per mezzo della stampa, studi, storie, cronache, statuti e documenti diplomatici ed altre carte che siano particolarmente importanti per la storia civile, militare, giuridica, economica ed artistica del Friuli". Ne fanno parte studiosi di chiara fama divisi in Deputati (con un massimo di venti persone), Deputati emeriti, Soci corrispondenti. I Deputati vengono nominati con decreto del Presidente della Giunta Regionale. Con il RDL n. 1158 del 10.5.1923 (L. 1188 del 23.6.1927), lo Stato ha stabilito che "nessuna denominazione può essere attribuita a nuove strade e piazze pubbliche senza l'autorizzazione del prefetto o del sottoprefetto udito il parere della regia Deputazione di Storia Patria".



Deputazione di Storia Patria per il Friuli



FONDAZIONE
FRIULI



Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo
di Udine

con la collaborazione di

Ufficio Beni Culturali Arcidiocesi di Udine

Monumenti storici del Friuli

Collana diretta da Giuseppe Bergamini

96. Le chiese di Camino al Tagliamento e di Gorizzo

Testi

Giuseppe Bergamini e Vieri Dei Rossi

Referenze fotografiche

Luca Laureati, Udine

Giuseppe Bergamini, Udine, 6, 11, 15, 17-18, 23-25, 39-40, 46-47; Biblioteca Guarneriana, S. Daniele, 1; Alessio Buldrin, San Giorgio di Nogaro, 7-10, 14a; Vieri Dei Rossi, San Vito al Tagliamento, 32-36; Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo, Udine, 12, 37; Riccardo e Renata Viola, Mortegliano, 13, 14b

In copertina: Chiesa parrocchiale di Ognissanti a Camino

Ultima di copertina: Tiburzio Donadon, *Particolare della decorazione della Capella della Madonna*, 1933-1937, Camino, Parrocchiale

Deputazione di Storia Patria per il Friuli

Via Manin 18, 33100 Udine - Tel./Fax 0432 289848

deputazione.friuli@libero.it - www.storiapatriafrili.it

Impaginato e stampato nell'agosto 2022

da LithoStampa Pasian di Prato (Ud)



Pubblicazione realizzata con il sostegno di Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. Attività realizzata nell'ambito del Progetto Identità Culturale del Friuli ai sensi dell'art. 26, comma 4, L.R. 16/2014

